

## **INSEGNARE RELIGIONE CATTOLICA NEL QUARTIERE COMASINA E BOVISASCA**

Insegnare religione cattolica nella scuola secondaria di primo grado dell'Istituto comprensivo Sorelle Agazzi, sia nel quartiere Comasina, sia nel plesso di Bovisasca è davvero un'esperienza stimolante e interessante, che apre lo sguardo al futuro.

E' ormai da anni che entrando in ogni classe cerco dal primo giorno di identificare quale fisionomia assume il gruppo di alunni che in quell'anno scelgono di avvalersi dell'insegnamento della materia.

La grande facilità di spostamenti di parecchie famiglie dovuta a motivi di lavoro, di alloggio, di esigenze e fragilità familiari e durante l'estate, neoarrivate in Italia, favoriscono un'utenza multiforme e abbastanza dinamica, richiedendo una diversità di competenze che ti costringono a ripensare ogni volta al metodo con cui ti accosti all'insegnamento e ai programmi in uso, ormai obsoleti, a mio parere, per questo tipo di esigenze.

E' consuetudine in questo Istituto trovare classi con la maggior parte degli alunni nati in Italia ma con famiglie provenienti da ogni parte del mondo, e il resto dei ragazzi provenienti direttamente dall'estero, con seri problemi linguistici, che spesso faticano a comprendere la stessa lingua italiana.

Di conseguenza il loro retroterra religioso.

Solo pochi hanno ricevuto un'educazione religiosa tradizionale, solo pochi hanno completato il ciclo dell'iniziazione cristiana. Qualcuno di loro, che si è inserito magari in un secondo momento nella comunità parrocchiale, ha appena ricevuto i sacramenti della prima comunione e cresima.

Altri si sono fermati al battesimo, altri ancora non hanno ricevuto nessun sacramento, pur provenendo da famiglie che si definiscono cristiane, alcuni, infine, si professano attualmente atei, ma ugualmente interessati alla materia.

Eppure tutti questi alunni scelgono di avvalersi dell'ora di Insegnamento della Religione Cattolica e convivono nella stessa classe.

Approdati con la propria famiglia nella periferia della nostra città, questi ragazzi si accostano al percorso scolastico con il desiderio di conoscere gli aspetti più caratteristici della nostra cultura, cercando di cogliere i tratti più evidenti, cercando di fare sintesi anche con un bagaglio culturale familiare cristiano in cui vengono educati, spesso ricco di tradizioni tipiche dei paesi di provenienza dei propri familiari, ma a volte completamente diverso dalla cultura e dalla pratica di fede di un contesto come quello della Diocesi Ambrosiana .

Piccole classi che assumono sfumature più diverse, dovute a intrecci culturali che danno però un'immagine di vita di una società italiana futura, multiculturale, ricca di esperienze e di tradizioni, le più diverse.

Dopo qualche anno di insegnamento sono arrivata alla decisione di non adottare più un libro di testo.

Era necessario , per problemi economici emergenti dalle famiglie degli alunni, abbassare il budget familiare destinato all'acquisto di libri, mi sembrava un dovere di coscienza togliere il libro di religione, in fondo poteva servire per 50 minuti al massimo durante la settimana, ma poi ripensandoci, era ancora più urgente comprendere che era impossibile adattare il linguaggio di un libro di testo tradizionale, con

un linguaggio ormai incomprensibile, a gruppi classe così variegati, incapaci di comprendere anche alcuni semplici termini in lingua italiana e usati tradizionalmente nel linguaggio della Chiesa.

Era necessario riformulare il programma, calibrandolo, sulla base delle caratteristiche di ciascun alunno, affinché ci fosse la possibilità stimolare in quei ragazzi il desiderio di approfondire la bellezza dell'annuncio cristiano. Ho iniziato così a differenziare il metodo di insegnamento adattandolo alle singole classi.

Porto la testimonianza di Yarin che frequenta la 1<sup>a</sup> Media.

Proprio qualche giorno prima di Natale mi dice:

*“Prof. La mia mamma è buddista, il mio papà cristiano. I miei genitori hanno scelto di farmi frequentare l'ora di religione e sono felice. Non ho ancora fatto una scelta precisa per quanto riguarda la mia fede. Mi piace molto la calma che trasmette lo stile buddista, ma sono anche affascinato dalla gioia che lo stile del Vangelo sottolinea più volte, per esempio in occasione del Natale...”*

Oppure la testimonianza di Alissa:

*“Mio padre è cristiano, mia mamma musulmana, io mi definisco atea, per ora ascolto poi farò una scelta di fede, in base a quanto mi convincerà di più”*

E infine Hu Lorenzo, di origini cinesi, che in occasione del racconto della Vita di S. Ambrogio, in preparazione all'uscita didattica in visita alla Basilica afferma:

*“Sono affascinato da quanto è successo a quest'uomo: non era ancora battezzato eppure viveva già con i pensieri e parlava con delle parole da cristiano... a tal punto che la folla tramite un bambino grida “Ambrogio Vescovo!”. Anche a me, ascoltando durante l'ora di religione, per la prima volta gli insegnamenti del cristianesimo, pare di condividere già alcuni di questi principi. Mi piace quello che dice il cristianesimo, voglio conoscere e approfondire il pensiero di Gesù”. “Prof. Perché non facciamo due ore la settimana di religione?”*

Ogni volta che trascorro la mattinata in quella scuola, pur nelle normali difficoltà didattiche e comportamentali che manifestano i preadolescenti, esco edificata dalla relazione che si crea con parecchi di loro.

Ho provato anche a immaginare cosa avrebbe fatto Gesù' per cercare di coinvolgere questi ragazzi.

Sicuramente li avrebbe amati. Penso che qualsiasi ragazzo che si sente amato, ascoltato e compreso nel suo modo di pensare, con facilità si sentirebbe libero di esprimersi, di domandare e di lasciarsi guidare.

Sono grata infine per l'esperienza fatta con i colleghi delle altre materie, il lavoro d'insieme che facciamo e che mira soprattutto a valorizzare gli strumenti per far crescere umanamente questi ragazzi è davvero valido. Ogni anno, per esempio, offriamo l'opportunità ai ragazzi di partecipare a una visita didattica in Duomo e a S. Ambrogio per comprendere il passato storico e culturale della nostra città. Ogni volta i ragazzi rimangono colpiti nell'osservare le cose più varie: la reliquia della Santa Croce, la cattedra del Vescovo, il rito della Nivola ...magari, una volta, li può portare in ascensore con lei Arcivescovo! .

Purtroppo questa pandemia, soprattutto a livello scolastico, ha lasciato un forte segno nei nostri ragazzi, non solo per la didattica a distanza, tanto discussa e condannata nei suoi contenuti metodi e tempi, ma

soprattutto perché i ragazzi si sono trovati di fronte a un mondo di adulti insicuri, frammentati, disorientati, quasi incapaci di proporre modelli credibili e scelte coerenti.

Ho coniugato alcuni verbi che sono diventati un po' il mio programma di insegnamento:

**AMARE E NON FUGGIRE:** a volte, di fronte alle nuove provocazioni che non rientrano negli schemi ormai assodati dalla propria esperienza, si tende a fuggire, cioè a non prestare quelle attenzioni necessarie, giustificando anche la propria non voglia di rimettersi in gioco nuovamente, come inutile perdita di tempo che non porta a frutti visibili. Insegnare oggi è accettare continuamente di essere provocati.

**RIPENSARE E RIMODULARE** riuscire ad avere sempre quello sguardo nuovo, che non parte da sterili preconcetti, ma che sa attrarre a sé chi ha il desiderio di conoscere e imparare. Insegnare oggi è prestare attenzione alle singole situazioni.

**CONFIDARE SEMPRE.** Essere certi che ogni tentativo fatto con fiducia e può portare frutto nella società di domani. Insegnare oggi è imparare ad alzare lo sguardo e a evidenziare sempre il positivo.

Sono convinta che la scuola sia davvero il luogo privilegiato dove ripensare e sperimentare nuovi cammini di fraternità, per la formazione umana e spirituale di ogni individuo nella società del futuro.

Cristina

Ausiliaria Diocesana